

Manifestazioni antimafia
Oggi Palermo ricorderà
l'assassinio di Dalla Chiesa
Orlando sarà a Parma



■ PALERMO. Oggi Palermo ricorderà l'omicidio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e della moglie. Una giornata di lotta alla mafia che avrà il suo momento culminante nella fiaccolata che alle 21 partirà da via Isidoro Carini, attraverserà le vie del centro per concludersi, come ogni anno, davanti alla sede della Prefettura. Com'è noto quest'anno non ci saranno il comitato antimafia e Leoluca Orlando. Saranno presenti invece il generale e la moglie. È l'ultimo atto di una polemica che si è sviluppata intorno alla partecipazione alla fiaccolata del neo sindaco Lo Vasco. Alla manifestazione hanno aderito le vedove di Ninni Cassarà e Boris Giuliano, che però non parteciperanno alla fiaccolata. Adesione è arrivata anche da Achille Occhetto. Il segretario del Pci in un suo messaggio ha sottolineato che «non ci rassegnamo al silenzio e contrastiamo i disegni di restaurazione a Palermo come in tutto il Paese». La ricerca di verità e giustizia è l'impegno che ci unisce perché si spezzi la rete di protezione che ha impedito di accertare la verità e di rendere giustizia sui delitti di mafia così come sulle stragi eversive.

Nozze di sangue a Capua
Durante il pranzo nuziale
scoppia lite furibonda
Muore la madre dello sposo

■ NAPOLI. Un matrimonio a lungo contrastato, una lite cominciata alla fine del pranzo nuziale, finito in una rissa che ha avuto una conclusione tragica: Anna Borzachiello, 53 anni di S. Antimo, madre dello sposo, colpita da uno schiaffo da Antonio Ferrero, padre della sposa, è caduta a terra ed è morta poco dopo il ricovero in ospedale. Lo scenario della rissa è stato il ristorante «Cavallino bianco» di Trilisco, un centro alle porte di Capua. All'interno Carmine Chianese e Mafalda Ferrero, stanno festeggiando il loro matrimonio. Una festa particolarmente vivace perché i due giovani per convolare a giuste nozze avevano dovuto superare l'opposizione di Antonio, il padre di Mafalda. L'uomo non riteneva Carmine Chianese un buon partito. Lui, venditore ambulante di salumi ed altri generi alimentari, non voleva per la figlia ventenne un aiutante meccanico-carrozziere. I giovani, invece, l'hanno sposato. Tutto, durante il banchetto, sembrava essere andato per il meglio. I giovani sposi

stavano per partire per il viaggio di nozze quando è scoppiata la lite fra Antonio Ferrero e Carmine Chianese. Il suocero rimproverava al genero di non averlo salutato. La discussione è presto degenerata. I parenti hanno cercato di mettere pace fra i due contendenti. Tra quelli che cercavano di metter pace c'era anche la madre dello sposo, Anna Borzachiello, 53 anni, vedova. Improvvisamente è stata colpita da Antonio Ferrero con uno schiaffo, poi ancora da calci e pugni. La donna si è accasciata al suolo, ha battuto la testa sul pavimento. È stata soccorsa e trasportata in ospedale a Caserta, dove però è spirata. Antonio Ferrero subito dopo aver colpito la donna si è reso irreperibile: è stato denunciato per omicidio preterintenzionale dai carabinieri della compagnia di Capua. I due giovani sposi hanno trascorso la notte fra l'ospedale di Caserta e i carabinieri che li hanno ascoltati per ricostruire l'esatta dinamica della vicenda. C.V.F.

Continua a Castellammare
di Stabia e nei paesi vicini
la faida tra i clan
D'Alessandro e Imparato

Sparatoria a Gragnano

Un morto, ferito un anziano

La faida fra i clan D'Alessandro e Imparato continua a far vittime. Ieri a Gragnano, presso Castellammare di Stabia, è stato assassinato Davide Petrone, di 35 anni. Un suo amico, Ernesto Montagna, ferito alla testa, è ricoverato in pericolo di vita. Ferito anche un passante, un pensionato di 79 anni. L'altra sera a Castellammare s'è svolta una «veglia di preghiera» contro la camorra.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

■ NAPOLI. All'improvviso è stato «mezzogiorno di fuoco». Due killer nascosti dietro auto in sosta sparavano all'impazzita contro Davide Petrone ed Ernesto Montagna, in cerca di scampo in mezzo ai passanti. La scena di questa sparatoria è Gragnano, un grosso centro del napoletano a pochi chilometri da Castellammare. E a Castellammare, ed alla faida che sta insanguinando da 20 mesi quella cittadina, è legata, secondo i carabinieri, l'agguato di ieri. Le vittime infatti — sostengono gli investigatori — dovrebbero essere legate al clan dei D'Alessandro. A spargarli contro, gli uomini del clan di Mario Imparato.

La sparatoria ha avuto un bilancio pesante: Davide Petrone è morto all'istante, Ernesto Montagna, 28 anni, è stato colpito alla testa. Trasportato in ospedale a Castellammare prima e a Napoli poi, è stato giudicato in imminente pericolo di vita. I sanitari del Cardarelli si dicono pessimisti e sperano soltanto in un miracolo. Ferito anche un passante, Matteo Cimmino, un pensionato di 79 anni che aspettava il pullman. Una delle tante pallottole vaganti lo ha colpito di striscio al ginocchio. Medicato al pronto soccorso, è stato giudicato guaribile in una decina di giorni. Ha rifiutato il ricovero ed ha fatto ritorno a casa.

Secondo una prima ricostruzione, i killer sono arrivati a Gragnano a bordo di una Panda di colore rosso. Probabilmente hanno seguito le due vittime, che erano giunte nella centralissima via Roma con una moto di grossa cilindrata. I precedenti di Petrone e Montagna sono di scarso rilievo, ma i due erano stati segnalati come uomini molto vicini al clan D'Alessandro. Più che logico sospettare che a sparare siano stati uomini del clan avversario, quello degli Imparato.

Lo scontro fra le due «famiglie» della camorra di Castellammare dura ormai da un paio di anni. Mario Imparato, sostengono gli investigatori, una volta era un uomo del clan D'Alessandro. Poi, quando le organizzazioni criminali della Campania furono scomparse dai blitz dell'83 e dell'84, si mise in proprio e non è voluto tornare ad essere un semplice gregario, quando il clan dei D'Alessandro è ritornato potente come una volta.

Nell'agguato anche un'altra
persona in fin di vita
Il vescovo: «Killer venduti
per trenta denari»

Lo scontro è stato inevitabile ed ha costellato di morti questa zona del napoletano. Il triste bilancio conta 45 morti ammazzati in poco meno di due anni, tre stragi, uno stillaggio di attentati.

Tutti conoscono le roccaforti di questi clan. Nonostante che il sindaco (dimissionario) di Castellammare sia un ex questore amico di Gava, nonostante che il ministro degli Interni sia originario di questa cittadina e che suo padre frequenti proprio la parrocchia di S.Michele del quartiere di Scanzano, una delle roccaforti, la malapianta della camorra non si riesce ad estirpare. Dopo l'omicidio di due fidanzati, il 14 agosto, a Castellammare è giunto un «superpoliziotto», Pietro Sassi, che però ha potuto far poco. È la dimostrazione che per sconfiggere la camorra occorre un intervento radicale, cominciando a spezzare connivenze ed appoggi.

Castellammare e Sorrento, mons. Felice Cece, che ha dato inizio ad una veglia di preghiera, seguita per buona parte della notte. Fra gli altri erano presenti anche consiglieri comunali e parlamentari.

«La camorra è un problema innanzitutto morale, e bisogna combatterlo alla radice per sradicare la mafiosità nei comportamenti di cui si nutre certa politica clientelare, che trasforma i diritti in favori e consente il proliferare delle degenerazioni», ha affermato monsignor Cece, che ha proseguito: «Nella nostra città ci sono killer che per 30 denari vendono la propria dignità. Lo strapotere della camorra è protetto da una diffusa omertà: bisogna spezzare questa spirale perversa per ritrovare il nostro essere uomini».

Non è la prima volta che la chiesa di Castellammare prende posizione contro la malavita, ma i suoi appelli finora sono rimasti inascoltati, come dimostra del resto la sequenza di morti che continua ad allungarsi.

Per gli inquirenti si tratta di un delitto di stampo mafioso
Massacrato in piazza a colpi di pistola
giovane romano in vacanza in Calabria

Agguato mafioso contro due adolescenti. Domenico Catalano, 16 anni, è stato massacrato con 12 colpi di 7 e 65, suo nipote Natale Cozzupoli, 15 anni, ferito. I killer li hanno affrontati nella piazzetta di Archi-Cep il quartiere a nord di Reggio, cuore dei territori della guerra di mafia. Domenico abitava a Roma. Era ospite della nonna per le vacanze. L'hanno ammazzato senza pietà forse perché testimone di qualcosa.

ALDO VARANO

■ REGGIO CALABRIA. Lo hanno ammazzato con la stessa messinscena che viene riservata ai boss di grosso calibro: una tempesta di piombo scaricato da due diverse pistole durante un agguato studiato fin nei minimi particolari. Domenico Catalano, un ragazzino di 16 anni appena, è stato ucciso così, mentre si godeva gli ultimi giorni di vacanza, al mare dalla nonna, prima di tornare a Roma dove frequenta l'istituto professionale di Stato e, di tanto in tanto, lavorava per far pratica come meccanico in un'officina. Teatro dell'agguato, la piazzetta di Archi-Cep, una specie di mattatoio per giovanissimi al centro del quartiere in cui sono installati gli stati maggiori della guerra di mafia che imperversa in città accatastando cadaveri da ormai più di 5 anni, dai De Stefano, ai Condello, ai Tegano. Domenico, «Mimmo» per gli amici, era sul motorino assieme al nipote, Natale Cozzupoli. Anche lui un adolescente di 15 anni. All'improvviso, i killer, due almeno, a bordo di una moto o di un'auto. Hanno esposto contro i due ragazzi l'intero carico delle rispettive pistole, delle micidiali 7 e 65 bifilari. Polizia e carabinieri hanno raccolto per terra 17 bossoli. Addresso a «Mimmo»,

obiettivo principale del comando, sono stati colpiti 12 proiettili. Alcuni gli sono stati esplosi in testa a bruciapelo quando era feroce, il rito feroce a cui ricorrono i killer quando vogliono essere sicuri di aver ucciso la vittima. «Giustiziato» Mimmo, i suoi non sono preoccupati di Natale, ferito con tre colpi in modo non grave.

Il massacro s'è consumato in un pugno di secondi, prima delle undici di notte di sabato. Testimoni, nessuno. Perché ad Archi-Cep, a quell'ora, vige di fatto il coprifuoco: porte e finestre sbarrate, nessun curioso non mettono mai piede i duecento e più abitanti del luogo che si sono dati volontariamente alla latitanza per sfuggire alla guerra di mafia che non ha risparmiato donne, giovanissimi e vecchi boss. Mimmo è rimasto lì a terra da solo, jeans e maglietta a righe bianche e blu intrisa di sangue, fin all'arrivo degli inquirenti, mentre la volante che pattuglia in permanenza Archi-Cep ha

portato Natale in ospedale. A qualche passo di distanza, nell'aprile del 1987, vennero sterminati altri due adolescenti, di 17 e 18 anni, a colpi di lupara. Un regolamento di conti tra i killer di diverse cosche, si disse allora prima che anche quello scemprisse venisse dimenticato. L'omicidio è diventato subito un rompicapo. Domenico Catalano abitava a Roma in via Prati Fiscali coi suoi genitori. Il padre, Giuseppe, è un ex muratore originario di qui che si era trasferito nella capitale una ventina d'anni fa. Da poco aveva tirato su una piccola impresa artigianale che, assicurano gli inquirenti romani, risulta «pulita», estranea a qualsiasi giro malavitoso o di «ndrangheta». Il giovane Catalano non era molto pratico del luogo, tant'è che non si allontanava mai dal quartiere in cui abitava la nonna che l'ospitava. Ma la possibilità di un errore è ridotta a zero, esattamente come quella di un bisticcio improvvisato tra adolescenti violenti. «Non è questa — avverte uno degli investigatori — la dinamica della rissa che sfocia in tragedia. Qui

hanno sparato almeno in due: insomma, un lavoro premeditato ed organizzato». Nel quartiere le «sentinelle» delle cosche vigilano e controllano tutti i movimenti di chiunque capiti. In questo senso l'omicidio è un omicidio di mafia, decretato o, almeno, tollerato dalle «famiglie» che si contendono il potere su Archi. Nel buio di ipotesi ed in assenza di qualsiasi appiglio che possa spiegare l'agguato, ha preso consistenza uno scenario inquietante. Domenico sarebbe stato ammazzato in quel modo perché testimone involontario di qualcosa che non avrebbe dovuto vedere. Forse, andando su e giù col ciclomotore, sarebbe incappato in qualcosa. Droga? Iaitanti? Lupara bianca? Tutto è possibile. Ma per spiegare tanta ferocità è necessario ipotizzare che oltre a chiudere la bocca al ragazzo chi ha ordinato l'eliminazione di «Mimmo» abbia contemporaneamente voluto inviare un messaggio di terrore ad altri che, assieme a lui, potrebbero avere assistito o capito chissà cosa.

Regolare
l'ultima
domenica
di rientro



Un traffico quasi ovunque regolare che è aumentato in serata, ma di poco superiore alla media, in concomitanza con i rientri domenicali, ha caratterizzato la giornata di ieri considerata l'ultima del controesodo. Ieri il rientro si è svolto in modo ordinato e normale. Anche nelle stazioni di imbarco, dalla Sardegna e dalla Sicilia, le operazioni sono avvenute nei tempi regolari e senza lunghe attese. L'incidente più grave è accaduto sulla statale «16» Foggia-San Severo, dove due persone sono morte e altre due sono rimaste ferite per uno scontro tra due auto.

In Campania
da oggi
si pagano
le medicine

L'assemblea dei farmacisti della Campania, riunita ieri a Napoli, ha approvato all'unanimità la decisione di sospendere, a partire da oggi, l'assistenza farmacologica diretta in tutta la regione, con esclusione dei farmaci «salvavita» e dell'ossigeno terapeutico. «Siamo pronti — ha detto il presidente della consulta, Silvio Catapano — a recepire provvedimenti concreti da parte del governo o della regione, ma non ci accontentiamo più soltanto di promesse». La vertenza aperta dai titolari delle 1356 farmacie esistenti in Campania riguarda il recupero di crediti vantati dalla categoria nei confronti della regione e che ammontavano per gli anni '87-'89 a circa 600 miliardi di lire.

Duplici
omicidio
nel
Niseno

Due pastori, Clemente e Felice Bonafini, di 65 e 30 anni, sono stati uccisi nel pomeriggio di ieri a colpi d'arma da fuoco, nel loro ovile, in contrada «Mastra» di Mazzarano, un paese di 15mila abitanti a 50 chilometri da Callanissetta. Secondo i carabinieri, i due sarebbero vittime di una faida che si trascina dal 1982 e che, con oggi, ha fatto 14 vittime. Partecipano alla faida le famiglie Santilupo ed i loro parenti Varsolona, rivali dei Bonafini. Il primo delitto fu compiuto nel 1982, quando fu ucciso Clemente Bonafini, nipote e cugino delle due vittime di ieri. I tre «clan» avevano in precedenza discusso, senza trovare un accordo, la divisione in zone d'influenza dei pascoli che circondano Mazzarano.

Identificata
la giovane
morta a Prato
18 giorni fa

È stato identificato dai fratelli, giunti ieri da Milano, il cadavere della donna che da diciotto giorni era all'obitorio dell'ospedale «Misericordia» di Prato: si tratta di Paola Nicoletti — la donna, in un attimo di lucidità, poco prima di morire, aveva detto il proprio nome — di 33 anni, di Cosenza. Ricoverata per una malattia rara, il morbo di Chron, un virus che attacca l'apparato gastroenterico, era morta il 12 agosto scorso. I fratelli della donna, Roberto e Annamaria, ambedue medici, vivono a Milano insieme alla madre e hanno dichiarato di non ricevere notizie dalla sorella da almeno due anni. La famiglia Nicoletti è originaria di Cosenza, dove adesso vive solo il padre, ex primario del reparto di malattie infettive dell'ospedale di Laurignano di Cosenza.

«C'è una bomba»
Falso
allarme
nella capitale

«In via delle Terme di Diocleziano» nascoste nelle auto parcheggiate, ci sono due bombe». La telefonata, fatta da un uomo che parlava con accento straniero, è arrivata ieri sera a Roma nella redazione di un quotidiano. È scattato subito l'allarme, tanto più che per la crisi del Golfo, gli inquirenti ritengono che questo periodo sia particolarmente a «rischio». L'intera zona di piazza della Repubblica è stata bloccata, il traffico deviato. Sul posto sono arrivati poliziotti, carabinieri e una squadra di artiglieri che hanno ispezionato, una ad una, tutte le auto parcheggiate in zona. Ma era un falso allarme.

Tre fratelli
annegano
in lago
artificiale

Tre fratelli di Tito (Potenza) — Ferruccio (18 anni), Michele (23) e Vincislava Porfidio (20) — sono annegati nel pomeriggio di ieri in un lago artificiale alla periferia di Saturno di Lucania (Potenza). Sul posto sono intervenuti vigili del fuoco e carabinieri, che stanno «doperando» per recuperare i cadaveri. La disgrazia è avvenuta nel tardo pomeriggio, nel più piccolo dei tre laghi «Primavera» (profondo circa sei metri), invasi artificiali di ridotte dimensioni realizzati a «Bosco Ralle», un'area turistica alla periferia del paese. La dinamica del fatto resta al momento inspiegabile.

GIUSEPPE VITTORI

Dubbi sulla responsabilità del muratore arrestato
Potrebbe non essere Perruzza
il killer di Cristina Capoccitti

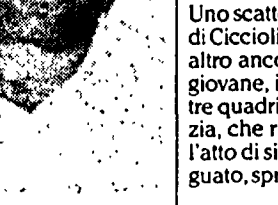
E se Michele Perruzza non fosse l'assassino? Qualche dubbio sembra essersi insinuato tra gli inquirenti. L'ipotesi che non sia stato il muratore di Case Castella a uccidere la nipotina di 7 anni, Cristina Capoccitti, non viene più considerata del tutto incredibile. Ma a contrastarla sarebbero le testimonianze raccolte dal pubblico ministero e dagli avvocati della famiglia della bambina.

raccolta anche dal quotidiano locale. «Il Centro» secondo la quale non sarebbe stato Michele Perruzza a tentare di violentare e poi a uccidere la nipotina. L'ipotesi che viene ora avanzata potrebbe, in effetti, spiegare molte cose: dal sangue sugli indumenti di Perruzza al suo comportamento nelle ore successive al delitto, dalla frase che avrebbe pronunciato entrando in casa («Cristina è morta»: una constatazione di fatto, non un'ammissione di averla uccisa) alle allusioni — più sfumate o addirittura assenti, durante gli interrogatori, più esplicite, pare, parlando con gli agenti di custodia — a un possibile coinvolgimento del figlio 13enne nella vicenda. A rendere poco credibile questa ricostruzione, però, ci sono le testimonianze che il pubblico ministero e gli avvocati dei genitori di Cristina assicurano di poter presentare. L'esito dell'inchiesta e dell'eventuale processo in Corte d'Assise, a questo punto, potrebbe dipendere in buona misura da loro.

DAL NOSTRO INVIATO
PIETRO STRAMBA BADIALE

parlato con il magistrato. Come mai il pubblico ministero voleva interrogare il più piccolo dei Perruzza, che finora era stato lasciato completamente fuori dell'inchiesta? Ufficialmente, nessuno ne sa spiegare i motivi. Ma sembra di capire che gli investigatori vogliono approfondire alcuni punti ancora poco chiari. E forse intendono, se non dar loro credito, quantomeno verificare alcune voci che già da qualche giorno hanno preso a circolare, e che potrebbero aver insinuato qualche dubbio negli inquirenti. Una ipotesi —

Tagliate le opere dell'artista Usa. Fuggito il vandalo
Koons e Cicciolina non piacciono
Sfregiati tre quadri alla Biennale



Michele Perruzza

Maria Giuseppa Perruzza e i due figli minori (il maggiore è partito da poco per il servizio militare ad Asti) restano intanto nella casa dei genitori di Michele, Pasquale e Luisa, a Case Castella. La donna, «cancellata» di fatto dai suoi compaesani, è disperata. Nei giorni scorsi — dice — ha chiesto ospitalità alla sorella minore, Lina, che vive con il marito a S. Vincenzolo, un paese a una decina di chilometri di distanza. «Ma nemmeno lei mi crede — dice — mi ha lasciata sola in mezzo ad una strada con i miei bambini».

Uno scatto rabbioso, e la lama trapassa il sedere nudo di Cicciolina; un altro, e si squarciano gambe e seni; un altro ancora, ed ecco Jeff Koons segato a metà... Un giovane, ieri mattina, ha irrimediabilmente sfregiato i tre quadri di Jeff Koons esposti alla Biennale di Venezia, che ritraevano il giovane artista statunitense nell'atto di simulare il coito con la pomostar. Poi si è dileguato, spruzzando spray irritante sulle custodie.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

aveva battuto ciglio: «Mi preoccupa molto più che l'onorevole Stallar sia esposta a Montecitorio», la sua unica battuta, glaciale-ironica. «Il vandalo, rimasto ignoto grazie ad una movimentata fuga, è un ragazzo su 25 anni, d'aspetto normale se si esclude la lieve eccentricità di moda di un paio di blue-jeans tagliati sulle ginocchia (un allenamento?) e quelli che, secondo un ispettore della Biennale, erano «due occhi da matto». Non ha mai aperto bocca, impossibile stabilirne la nazionalità. È entrato ieri mattina, verso le 11, nelle Corderie dell'Ar-

senale che ospitano la sezione «Aperto 90» (artisti sotto i 35 anni) della Biennale. Pagato il biglietto, gironzolato di qua e di là, il ragazzo è arrivato alla fine dell'edificio, lungo 316 metri, dov'è ospitato Jeff Koons. Davanti alle gigantesche, tre «pose» fotografiche elaborate con tecnica mista e computer che ritraggono il bruno artista e la bionda pornostar mentre amoreggiano nudi su uno sfondo bucolico di fiori, tessuti, farfalle, lo «sfregiatore» ha tirato fuori un annesso appuntito, forse un coltello, forse una taglierina, e si è messo all'opera. Due lunghi tagli in croce hanno sventrato il primo quadro, nella parte centrale. Poi, mentre visitatori e custodi cominciavano a rendersi conto, un altro taglio lungo un metro e mezzo sul secondo pannello, un ultimo più piccolo sulla terza opera. Una giovane custode ha tentato di fermarlo, lo squilibrato ha estratto una bombola di liquido irritante e gliel'ha spruzzata negli occhi. La stessa scena, via via che fuggiva lungo l'edificio, ha riservato ad altre 5 ragazze-cu-